

Pino Stancari S.J.

Salmo 29

e

Luca 24,35-49

(Gesù appare agli apostoli)

Lectio Divina

Casa del Gelso

venerdì 17 aprile 2015

trascrizione da registratore vocale digitale non rivista dall'autore

INTRODUZIONE

E va bene, allora, adesso credo che ci siamo eh? Terza domenica di Pasqua, ecco i testi della liturgia di domenica prossima: la prima lettura è tratta dagli *Atti degli Apostoli* nel capitolo 3, dal versetto 13 al versetto 19. Il lezionario salta il versetto 16, non capisco per quale motivo, ma noi leggeremo adesso dal versetto 13 al versetto 19. Stiamo leggendo queste prime pagine degli *Atti degli Apostoli* in questi giorni, proprio oggi (*venerdì 17 aprile, n.d.r.*) abbiamo completato la lettura del capitolo 5, domenica prossima ritorneremo al brano che adesso abbiamo ascoltato. La seconda lettura è tratta dalla *Prima Lettera di Giovanni* nel capitolo 2, dal versetto 1 al versetto 5. Il brano evangelico è tratto dal *Vangelo secondo Luca* – lasciamo per questa domenica il *Vangelo secondo Giovanni* – e quindi *Luca* capitolo 24, dal versetto 35 al versetto 48. Noi leggeremo fino al versetto 49, anche in questo caso non comprendo bene perché il lezionario ritaglia in questa maniera il testo evangelico ma non stiamo adesso a discutere di queste cose. Il salmo per la preghiera responsoriale sarebbe il *salmo 4* ma noi, questa sera, abbiamo a che fare con il *salmo 29*, come già voi avrete previsto, e quindi ci accosteremo al salmo proseguendo nella lettura continua dei salmi così come già avviene da alcuni mesi a questa parte, e poi prenderemo in considerazione il brano evangelico.

Una settimana dopo l'altra ci stiamo ormai inoltrando in questo tempo pasquale che apre per noi le vie di accesso a tutte le ricchezze del mistero cristiano. «*Nel Signore risorto dai morti tutta la creazione risorge*», canta il prefazio di Pasqua. Tutta la creazione si rinnova. Da lui, nuovo Adamo, viene generata la nuova Eva, la nuova umanità: è il popolo dei credenti. Nella forza dello slancio della fede, noi veniamo liberati dalla vergogna e dalla paura dell'antico Adamo e noi siamo già resi beati in vista dell'adesione definitiva all'amore gratuito di Cristo, nostro Signore. La nuova umanità, che nasce dal battesimo d'acqua e Spirito Santo, cioè dall'immersione nella comunione con la morte e resurrezione di Cristo, la nuova umanità è dunque la comunità dei credenti. La Chiesa esulta in questi giorni per il dono della fede, di cui gusta la bellezza e la fierezza. Ralleghiamoci anche noi perché ci è stato donato di

credere, cosicché, credendo, impariamo a vivere. La missione affidata dal Signore vivente alla sua Chiesa sta tutta nell'ambito e nella corrente della fede. Essa è rivolta a tutti gli uomini di questo mondo, ed essa è testimonianza di fede perché è testimonianza di lui che è il Signore vivente. Testimonianza della salvezza che solo da lui proviene per dare vita nuova all'umanità intera. Non altra missione che questa egli ha affidato alla sua Chiesa. E anche noi, con gioia, ne accogliamo il dono e il mandato in attesa della parusia, ossia del ritorno glorioso del Signore quando Dio sarà tutto in tutti.

SALMO 29

E ora ritorniamo al *salmo 29*. Abbiamo passato i rassegni i salmi, uno dopo l'altro, ormai da diversi mesi a questa parte e il *salmo 28* ci ha accompagnato nel momento in cui abbiamo avuto a che fare con Tommaso e la sua professione di fede nel racconto evangelico:

«Mio Signore e mio Dio!» (Gv 20,28).

Qui, domenica scorsa, eravamo giunti. Ed è proprio il *salmo 28* che ci ha aiutati a prendere contatto con quella situazione di silenzio in cui sprofonda l'orante nel contesto di una ricerca che si sviluppa da tempo e passa attraverso incertezze e vicissitudini di ogni genere. È il salmo che leggevamo una settimana fa, ecco: un tuffo nel silenzio. Ed è proprio in questo silenzio a cui siamo ridotti che il suo silenzio ci parla. Ed è in questo modo che viene colmata la distanza che, all'improvviso, proprio nel *salmo 28*, si era configurata come un abisso insuperabile tra lui e noi. E questa distanza è colmata in modo tale che, quel pozzo abissale che è nel cuore umano, diviene, in noi, il luogo in cui fiorisce una vita nuova. *Salmo 28*, ed ecco quella supplica che proprio nelle ultime battute del salmo con l'espressione di una totale confidenza invoca tutto dalla benedizione del Signore. Ricordate? Era l'ultimo versetto del salmo 28:

Salva il tuo popolo e la tua eredità benedici,
guidali ... (*Sal 28,9*)

– è la guida pastorale a cui ci si affida –

... e sostienili per sempre (*Sal 28,9*).

Naturalmente non torniamo indietro perché si tratta adesso di affrontare il salmo che segue, il nostro salmo di stasera: il *salmo 29*. Ma – vedete – è proprio questa battuta conclusiva del *salmo 28* che fa da introduzione. E stiamo constatando, ormai da un pezzo, come la sequenza dei salmi così giustapposti nell'insieme del libro, che già in realtà è l'articolazione complessa di cinque libretti con relative caratteristiche, ma la sequenza dei salmi non è affatto casuale. Si trova un filo conduttore, è un itinerario, è una ricerca, è un apprendistato alla vita dove, imparare a pregare, significa esattamente imparare a vivere, imparare a stare al mondo e imparare a stare nel mistero delle cose, degli eventi, delle relazioni, là dove, per l'appunto, la vita è chiamata a realizzarsi nella pienezza. E là dove è il mistero del Dio vivente che ci coinvolge in una serie di scoperte sempre più impegnative e, per certi versi, sempre più provocatorie. Fatto sta che tutto noi ci attendiamo dalla benedizione del Signore – *Salva il tuo popolo e la tua eredità benedici* (cfr. *Sal 28,9*) – e d'altra parte quest'invocazione è formulata in modo tale da manifestare una confidenza quanto mai intensa e, per così dire, superiore a ogni possibile contestazione o contraddizione: *Salva il tuo popolo e la tua eredità benedici* (cfr. *Sal 28,9*).

Ecco il nostro *salmo 29*. Vedete? Un *canto di lode*, uno di quei salmi che gli studiosi tendono a identificare ricorrendo a una denominazione che acquista un rilievo di ordine tecnico, per così dire. Sono i canti che celebrano la regalità del Signore, e qui esattamente a lui verrà attribuito il titolo di *re per sempre* (cfr. *Sal 29,10*), di *re eterno*, nel versetto 10. Comunque sia – vedete – qui il nostro *salmo 29* ci aiuta per davvero a prendere contatto, man mano che il nostro vissuto è messo in discussione, con quell'intensità di cui i salmi precedenti al salmo di stasera ci hanno dato riscontro, compreso il *salmo 28* che adesso richiamavo. Si tratta di prendere contatto con quella novità che ormai fa, della nostra vocazione alla vita, una nuova possibilità di fioritura. Così come a questo accennava, per l'appunto, il *salmo 28*. E questa vita nuova è tutta connessa, proprio

intrinsecamente collegata, con una novità che coinvolge radicalmente il cuore umano. Di questo già ci siamo resi conto da un pezzo. Non è mica una scoperta! Fino al *salmo 28*, ma il *salmo 29* adesso acquista un rilievo, per così dire, dirompente, proprio in rapporto a questa ristrutturazione radicale del cuore umano. Perché? Vedete? Un *canto di lode*, uno di quei canti che celebrano la regalità del Signore, vi dicevo qualche momento fa. Una lettura immediata subito ci pone dinanzi alla descrizione di una tempesta. Anzi, un uragano. A un certo momento il testo usa esattamente il termine *mabul* che vuol dire *diluvio*. Diluvio, un vero e proprio diluvio. Dunque un evento naturale che qui viene illustrato e che noi possiamo contemplare nelle sue manifestazioni più impressionanti. Una scenografia veramente grandiosa nella quale ci troviamo introdotti come degli spettatori piuttosto sgomenti, quasi travolti da fenomeni naturali così dirompenti. Il fatto è – vedete – che qui tutto fa riferimento alla presenza operosa del Signore che si rivela. È lui, è lui! È lui il protagonista di questa tempesta e – man mano che leggeremo il salmo ce ne renderemo conto – il vero destinatario di quest’impresa così grandiosa, sensazionale, scenografica più che mai – sì, non c’è bisogno di ricorrere ai vezzi della messa in scena spettacolare, qui non c’è niente di artificiale, è la realtà che s’impone nella sua grandiosa evidenza – ed ecco, destinatario di questa rivelazione, è esattamente il cuore umano. Il nostro povero cuore umano. Nella traduzione in greco l’*intestazione* contiene un’aggiunta che nella nostra Bibbia non è riportata.

Leggo:

1 Salmo Di Davide.

«*Εξοδίου σκηνης (Exodiu skinis)*», dice l’aggiunta in greco, «*Per la conclusione della festa delle Capanne*». Sapete che proprio nell’ultimo giorno della «*Festa delle Capanne*» era contenuta una celebrazione che comportava la benedizione dell’acqua e l’invocazione della pioggia? Perché è dalla pioggia che si prospetta, in un momento dell’anno che ormai va verso l’inverno, siamo in autunno, l’autunno che va declinando verso l’inverno, dunque l’invocazione dell’acqua perché dall’acqua dipende la fertilità dei terreni, i raccolti, la continuità della vita, come ben possiamo prevedere. Fatto sta che – vedete – qui

un'invocazione della pioggia che viene risucchiata nel vortice di una manifestazione grandiosa che ha le caratteristiche non semplicemente di un acquazzone occasionale o di una pioggerellina adatta a impregnare il terreno, ma è la caratteristica di un tifone, di un uragano, di un diluvio. Siamo ben al di là di qualunque obiettivo la nostra invocazione poteva intravedere e in qualche modo anche suggerire. D'altra parte il *salmo 28* si concludeva con un'invocazione – *Salva il tuo popolo e la tua eredità benedici* (cfr. *Sal 28,9*) – ma che cosa contiene questa benedizione che stiamo invocando? Ecco che la realtà dei fatti travolge qualunque nostra aspettativa e ci coinvolge in una vicenda che è assolutamente sproporzionata rispetto alle misure mediante le quali possiamo e, in un modo o nell'altro, di fatto abbiamo impostato la nostra aspettativa.

Ecco vedete il nostro salmo? Un «*invitatorio*» nei versetti 1 e 2, e poi il «*corpo del canto*» nei versetti da 3 a 9 e quindi una «*contemplazione finale*» nei versetti 10 e 11. Così inquadrriamo adesso la lettura del testo: due strofe che fanno da cornice, il «*corpo*» di questo «*canto di lode*» nei versetti da 3 a 9, una sezione centrale del salmo che poi potremo utilmente articolare in tre brevi strofe. Tenete presente che nel nostro salmo il nome del Signore, il nome impronunciabile, il nome santo del Dio vivente, viene proclamato, e proclamato nel senso che resta muto, nel senso che invece di pronunciare il nome si trova un'altra maniera per esprimersi: termini che la tradizione ha utilizzato proprio per coprire il vuoto, per coprire il silenzio, d'altra parte – vedete – una tempesta come quella che viene descritta comporta anche momenti di silenzio, insieme con l'irruenza travolgente dei tuoni, il nome del Signore, qui, è presente diciotto volte. Diciotto volte in undici versetti! «*Il Signore ... il Signore ... il Signore ... il Signore ... il Signore ... il Signore ...* », ma appunto anche dove la nostra Bibbia a un certo punto si stufa, il nostro traduttore allora evita di ripetere il nome del Signore perché ritiene che non vada bene se no la professoressa protesta, perché se no all'esame di terza media non si possono fare diciotto ripetizioni in dieci righe! Non è possibile! E invece qui diciotto ripetizioni per il nome del Signore. E tenete presente che il termine «*kol: voce / tuono*», compare sette volte nella sezione centrale del salmo, dal versetto 3 al versetto 9: «*Kol ... kol ... kol ... kol ...*». C'è anche una risonanza onomatopeica: «*È il tuono ... è il tuono ... è il tuono ...* », e

il silenzio. «Voce del Signore», «tuono del Signore», come traduce spesso la nostra Bibbia, o si dimentica di tradurre: «Il Signore tuona» o cose del genere. Usa delle forme verbali ma il tuono e il silenzio. Ecco, sette volte! Ricordate che nell'Apocalisse, a un certo momento, si parla di sette squilli di tromba? Sette trombe! Sette tuoni! Nell'Apocalisse a un certo momento il nostro salmo 29 viene citato proprio espressamente. C'è un altro termine che val la pena di mettere subito in evidenza, ed è il termine «kavod: gloria», che compare due volte nella strofa introduttiva e poi altre due volte nella sezione centrale e fa da cornice: dal versetto 3 «gloria», al versetto 9 «gloria». «Kavod: gloria»! Questo termine – gloria – ci aiuta a circoscrivere l'unità letteraria della sezione centrale del nostro salmo, dal versetto 3 al versetto 9. C'è il termine «oz: forza» che fa da inclusione e vale come riferimento utile per incorniciare l'intero svolgimento del salmo. Dal versetto 1, là dove si dice:

... date al Signore gloria e potenza.

Quel «potenza» è «oz: forza». «Oz» è anche il termine che è diventato il cognome di uno scrittore israeliano premio Nobel della letteratura. Ma è un nome d'arte perché il suo cognome sarebbe Klausner, un cognome tedesco. Ma «oz» è un nome che ha dato a se stesso per motivi suoi. E questo termine – vedete – ritorna qui, alla fine del salmo, nel versetto 11:

11 Il Signore darà forza ...

«forza: oz». C'è un altro termine che nel corso del salmo è tradotto con «forza» ma non è lo stesso che adesso abbiamo individuato. È un termine che allude alla veemenza, all'irruenza, e suona in altra maniera.

Leggiamo:

Date al Signore figli di Dio,
date al Signore gloria e potenza.

– «forza» –

² Date al Signore la gloria del suo nome,
prostratevi al Signore in santi ornamenti.

Ci sono dei problemi di traduzione qua e là perché il testo è stato un po' macinato nel corso del tempo. Fatto sta che qui – vedete – ci troviamo alle prese con una liturgia celeste. I «*figli di Dio*» sono coloro che compongono la corte celeste, creature angeliche in una dimensione superiore là dove tutte le presenze che sono impegnate nel celebrare la gloria del Dio vivente, il Signore, adesso vengono invocate, interpellate, sollecitate, a prendere atto di come la gloria si riveli. La sua gloria, la sua pienezza, la sua presenza, ciò che in lui è inesauribile sorgente di vita, si rivela: un nome! Un nome, il rivelarsi della sua gloria! E questo è un accenno più che mai essenziale ma efficacissimo, a tutta quella che è l'opera della creazione e quindi il protagonismo del Signore nello svolgimento della storia umana e, in particolare, quella storia che noi chiamiamo «*storia della salvezza*» nel corso della quale ha esattamente manifestato la sua gloria, la sua presenza energica, risolutiva, incisiva, pesante – «*Kavod: gloria*» vuol dire «*peso*» di per sé – dal momento che ha manifestato il suo nome e ha impostato un rapporto di alleanza con quel popolo, valorizzando quel certo linguaggio, tracciando quei certi percorsi. Ecco – vedete – la corte celeste è invitata a prendere atto di come la gloria del Signore è presente e operante sulla terra, nella storia degli uomini.

... prostratevi al Signore in santi ornamenti.

Qui c'è un problema di traduzione. Il greco, che poi diventa anche il latino, traduce diversamente – *nel suo atrio santo* – ma è la sua maestà santa che implica un atteggiamento di particolare devozione: prostratevi a lui in un contesto di rispetto dedicato alla sua maestà, come egli merita. Ma – vedete – quella liturgia celeste, che qui viene intravvista nella sua altezza che sorpassa qualunque dimensione propria della creazione nel tempo e nello spazio, è invitata a prendere atto di come la gloria del Signore sia presente e operante nel tempo e nello spazio della creazione, nel corso della storia umana. La tradizione ebraica che legge e commenta questo salmo, non ha incertezze: i versetti che abbiamo

letto vengono puntualmente interpretati come un accenno inconfondibile al dono della *Torah*. Ecco, il Signore ha donato la *Legge* e su questo fondamento poi ha impostato un rapporto di alleanza. È il giorno della sua gloria. I padri della Chiesa, invece, con diverse sottolineature, con diverse anche sfumature nel modo d'intendere, ma sono sostanzialmente concordi nel fare riferimento alla grazia dell'evangelo che è diffusa tra tutte le genti, perché è la gloria del nome santo, è la gloria del Dio vivente che si è presentato, che si è manifestato, come protagonista della storia umana, lui a cui tutta la creazione appartiene. Ecco:

... date al Signore gloria ...

Ma notate che è proprio rivolto, questo invito, e insistentemente – *date ... date ... date ...* – per tre volte il medesimo imperativo e se ne aggiunge un quarto – *prostratevi* – sono coloro che compongono la corte celeste e che vengono incoraggiati da un liturgo che rimane fuori scena e che comunque – vedete – ha il coraggio di assumersi niente meno che questo ruolo di cerimoniere che può incoraggiare anche coloro che sono coinvolti nella liturgia celeste affinché prendano atto di quello che avviene sulla terra: gloria del Signore. Prima strofa!

E adesso quello che avviene sulla terra, seconda strofa. Seconda strofa che, in realtà, vi dicevo seconda sezione, perché adesso i versetti da 3 a 9 possiamo suddividerli in tre strofe minori. È tutto uno spettacolo da vedere, certo! Ed è uno spettacolo impressionante, come già vi dicevo inizialmente e adesso ci siamo. Insieme con lo spettacolo da vedere c'è una voce da ascoltare, quel tuono che rimbomba per sette volte. Sette volte, sette! Leggo:

³ Il Signore tuona sulle acque, ...

Alla lettera: «*Tuono del Signore: Kol Adonai*»

... sulle acque, ...

E – vedete – è come quando abbiamo a che fare con un lampo, un silenzio. Il tuono! Silenzio!

³ [Tuono del Signore] sulle acque,
il Dio della gloria scatena il tuono,
il Signore, sull'immensità delle acque.

⁴ Il Signore tuona con forza,
tuona il Signore ...

qui dice

... con potenza.

«*Nella sua maestà*», meglio:

... tuona il Signore [nella sua maestà].

Non sto adesso a impelagarmi nel desiderio di tradurre alla lettera il testo, prendiamolo così com'è riportato nella nostra Bibbia. Fatto sta – vedete – che abbiamo a che fare con una tempesta, non c'è dubbio. E abbiamo a che fare con l'«*immensità delle acque*», dice qui. Notate che qui c'è da intendere il mondo superiore. Il mondo superiore nel senso che, secondo la concezione cosmologica degli antichi, che è ricorrente anche le testo biblico, esiste una specie di parete che separa le «*acque di sopra*» dalle «*acque di sotto*». Nell'ordine della creazione, eh? Siamo alle prese con la realtà creata, non con la dimensione celeste e trascendente, ma le «*acque di sopra*» e le «*acque di sotto*». Ricordate nel primo racconto della creazione quando si dice che Dio sistema le cose separando le «*acque di sopra*» dalle «*acque di sotto*» e mette al suo posto quella cerniera che separa e, allo stesso tempo, congiunge e che si chiama «*rakia*», che si chiama «*firmamento*», le «*acque di sopra*», perché agli antichi sfuggiva che ci fosse il fenomeno dell'evaporazione. Da dove viene la pioggia? La pioggia viene da riserve d'acqua che sono custodite in quella dimensione superiore. E là ci sono enormi contenitori d'acqua, oceani d'acqua. E periodicamente quell'acqua viene versata sulla terra in base a un'economia provvidenziale, perché comunque è da questa caduta dell'acqua che dipendono tante cose necessarie per la vita. Fatto sta

che – vedete – qui, il «*tuono del Signore*» provoca questo rimbombo che viene percepito come l’evocazione, il richiamo indirizzato alle «*acque superiori*». C’è uno spazio immenso, immensamente grande, sconfinato, che sta oltre il limite raggiungibile con lo sguardo, con quella che è la capacità empirica di prendere contatto con la realtà che ci circonda. Ed ecco, il tuono che rimbomba qui –e ripetutamente – provoca un vero e proprio fremito nell’universo, assume il valore di un segnale che ci costringe a prendere atto di un mondo che sta al di là della percezione immediata, al di là della nostra capacità di raggiungere fisicamente, ma anche solo di descrivere che cosa succede quando il tuono rimbomba nel cielo al di là, questo al di là del limite all’interno del quale noi ci sentiamo confinati, anche se il limite ha, niente meno, che l’ampiezza del firmamento.

Fatto sta – vedete – che andiamo avanti e leggiamo il testo di questa sezione centrale e poi torneremo indietro per necessità di cose. A questa prima strofa si aggiunge adesso una seconda strofa nei versetti da 5 a 7, ecco, leggo:

⁵ Il tuono del Signore schianta i cedri,
il Signore schianta i cedri del Libano.

⁶ Fa balzare come un vitello il Libano
e il Sirion come un giovane bufalo.

⁷ Il tuono saetta fiamme di fuoco,

Vedete? Qui non abbiamo più a che fare con l’immensità superiore che sfugge alla nostra capacità di descrizione, ma il tuono rimbomba in modo tale che inconfondibilmente ci costringe a prendere atto di questa dimensione così sproporzionata rispetto ai dati con i quali siamo abituati a misurare la realtà. Qui, invece, nella seconda strofa – vedete – notate il Libano. Qui siamo sulla terra e siamo alle prese con le montagne, alle prese con quelle piante meravigliose, imponenti che sono i cedri del Libano. E – vedete – una scena del mondo che è attraversata da un movimento vorticoso che schianta i cedri, i grandiosi cedri del Libano, che fa sussultare le montagne, le montagne poderose, le montagne sempre innevate, le montagne del Libano. Ed ecco dei sobbalzi, dei sussulti. E – vedete – insieme con il tuono, ma questo l’avevamo già constatato precedentemente, ci sono i lampi, saette infuocate. Qui dove parla di un giovane bufalo, un puledro, è un figlio di bufalo, è forse un piccolo rinoceronte. Un

piccolo rinoceronte perché stando alla traduzione in greco – e che poi diventa anche la traduzione in latino – parla di un «*figlio degli unicorni*». C'è tutta, poi, un'interpretazione dei padri della Chiesa su questa figura dell'unicorno. Ma adesso noi lasciamo da parte preoccupazioni di questo genere e prendiamo atto di come il Signore è protagonista di questa manifestazione di potenza che imperversa sulla scena del mondo senza che ci siamo dei limiti, degli impedimenti. Gli alberi di cedro monumentali? Schiantati! Le montagne più poderose? Traballanti! Ed ecco è la voce del Signore che continua a rimbombare, è la sua presenza che incalza, è lui che si afferma come protagonista di questa scena e su questa scena che per noi assume tutte le caratteristiche di un'istanza catastrofica. Ed è lui che impone la sua presenza sovrana. Ed è lui – vedete – che fa di questo sconquasso generale che ha tutte le caratteristiche di una distruzione catastrofica, una rivelazione della sua signoria, della sua sovranità, della sua presenza, ma nel senso che tutto è ricomposto in obbedienza a un linguaggio che ha le modalità proprie di un lessico domestico. Per lui questa è la sua casa.

E allora la terza strofa:

8 il tuono scuote la steppa, ...

Qui bisognerebbe sempre aggiungere il tuono «*del Signore*», eh? «*Kol Adonai*»

... scuote la steppa,
il Signore scuote il deserto di Kades.
9 Il tuono fa partorire le cerva
e spoglia le foreste.
Nel suo tempio tutti dicono: «Gloria!».

Vedete che qui abbiamo a che fare con il deserto, le foreste? Tra l'altro, dove si parla cerva, probabilmente bisogna intendere – si parla di cerva nella mia Bibbia – bisogna piuttosto le querce: *fa contorcere le querce*. Poi, sì, c'è stato anche modo d'intendere, invece, quel particolare contorcimento che è proprio di una partoriente, in questo caso partorienti sarebbero le cerva. Questo accenno alle doglie di un parto non è affatto estraneo al testo che stiamo leggendo, ma è

probabile che qui il versetto 9 sia da leggere nel senso a cui accennavo: «*il tuono fa' contorcere le querce*»

... e spoglia le foreste.

Di seguito – vedete – il parallelismo è pertinente. E tra deserto e foreste che sembrano entità geografiche radicalmente distinte tra di loro – il deserto non è certo una foresta e viceversa – eppure – vedete – qui questi riferimenti alla geografia della superficie terrestre servono a illustrare un – come dire – un fenomeno di spremitura, uno scuotimento che è anche un contorcimento, per cui appunto si arriva ad intendere che qui la scena assume le caratteristiche di una gestazione giunta al momento del travaglio finale. È un'operazione in atto che implica una stretta che costringe la scena del mondo a buttar fuori tutto quello che rimaneva nascosto, rimaneva sepolto, in qualche zona desertica o periferica o in qualche foresta impenetrabile. E tutto questo – vedete – per arrivare a quell'affermazione finale della sezione centrale:

Nel suo tempio tutti dicono: «Gloria!».

È proprio vero, è a casa sua! È il suo tempio, è casa sua. *Kavod: gloria!* Gloria! Vedete? Questo mondo è il suo tempio? E nel tempio suo, in casa sua, tutte le creature sono impegnate nel celebrare la sua gloria, nel riconoscere la sua gloria. Ricordate quella gloria di cui parlava già la strofa iniziale? È quella gloria a cui accennava il versetto 3 in apertura di questa sezione centrale e adesso – vedete – è tutta la vicenda umana sulla scena del mondo che viene ricapitolata in questa celebrazione della gloria del Signore. Era necessaria questa tempesta perché imparassimo a gridare:

... «Gloria!».

che è esattamente la risposta alla voce, alla presenza, al suo modo di manifestarsi, al suo nome che s'impone come protagonista. Bene – vedete – qui, di fatto, è proprio in questa prospettiva che ci conduce fino a proclamare anche

noi, e proprio noi creature umane che, nel contesto della creazione e nello svolgimento della storia umana, occupiamo la posizione di prestigio, il prestigio per eccellenza. È proprio in quanto siamo in grado di proclamare la sua gloria

... «Gloria!».

che adesso – vedete – ci rendiamo conto di come questa tempesta sia voluta e gestita da lui in maniera così energica e così travolgente proprio per spremere tutto il residuo – è un residuo massiccio, inquinante più che mai, di ostilità che risiede nel nostro cuore umano – è questa ostilità del cuore umano che viene domata. E quando

Nel suo tempio tutti dicono: «Gloria!».

ecco, è il cuore umano che si è arreso! Si è arreso là dove questo sconvolgimento della scena cosmica è riportata alle misure di un linguaggio domestico – vi dicevo – là dove lui è a casa sua e là dove tutte le creature si sono arrese e finalmente si arrende il cuore umano!

... «Gloria!».

La risposta che accoglie, che aderisce, che manifesta l'atto di consegna in obbedienza alla sua sovranità. Ma proprio perché è lui il protagonista della tempesta – vedete – il cuore umano viene spremuto, così come la creazione, in questa scenografia grandiosa, è divenuta il teatro di questa straordinaria manifestazione di potenza! È il cuore umano che è stretto in una morsa poderosa che espelle il veleno e

... tutti dicono: «Gloria!».

Tra l'altro – vedete – tornando indietro solo per qualche momento nelle tre strofe che abbiamo più o meno intravisto è così caratterizzato nella loro singolare fisionomia: è come se il salmo ci aiutasse a ricapitolare i fondamentali

movimenti dell'animo umano. La prima strofa, versetti 3 e 4, è questa proiezione verso l'alto, è come trovarsi in sospeso verso l'immenso, verso orizzonti che superano l'immediatezza del nostro quadro di riferimento empirico. Questo sobbalzo verso l'alto è – vedete – è il primo scossone dato al cuore umano. Questa intuizione, almeno così ancora non misurata, non calcolata, non oggettivata, ma l'intuizione di essere coinvolti in una vicenda che va ben al di là delle nostre capacità interpretative. Poi la seconda strofa: vedete quella scena dove l'irrompere della presenza gloriosa del Signore si manifesta come una pressione poderosa che schiaccia, schianta, travolge? Ed è allo stesso tempo un sollevamento quel sussulto, quel sobbalzo, addirittura le montagne che saltellano. Ricordate a questo riguardo anche il *salmo 114*?

Quando Israele uscì dall'Egitto,
la casa di Giacobbe da un popolo barbaro, ... (*Sal 114,1*)

(...)

i monti saltellarono come arieti,
le colline come agnelli di un gregge (*Sal 114,4*)

Ecco! E sobbalzi che acquistano a un certo momento addirittura l'andatura e il ritmo di salti equivalenti ai momenti, alle espressioni di una danza! Una danza cosmica! E vedete? Pressione e sollevamento e qui è in questione ancora una volta il cuore umano. Vedete questa percezione che il mondo ci casca addosso e di come siamo, non soltanto alle prese con l'intuizione di qualcosa di più grande, ma siamo alle prese con vicende che ci stringono, che ci stritolano, che ci schiacciano e che, nello stesso tempo ci sollevano?

E poi ecco la terza strofa, là dove quel tremito che percorre la steppa, il deserto, che fa contorcere le querce nelle foreste, serve a illustrare magnificamente quell'esperienza del cuore umano che viene sbriciolato, stritolato, nel senso che è spremuto – così mi esprimevo già poco fa – spremuto nel senso che questa tempesta tira fuori tutto quello che era custodito, nascosto, depositato, tutto quel che s'intasava nei cunicoli sotterranei del cuore umano. Vien fuori tutto, vien fuori tutto! Vedete? È il Signore del cuore umano, è lui che mediante la tempesta – adesso possiamo ben dirlo ancora una volta, come già mi

esprimevo poco fa: era necessaria la tempesta – mediante la tempesta, ecco che opera in maniera così poderosa nel cuore umano per cui è proprio nella libertà, nella posizione propria di creature umane, possiamo proclamare:

Nel suo tempio tutti dicono: «Gloria!».

Ecco: «*Gloria!*».

E allora – vedete – la strofa finale del nostro salmo:

10 Il Signore è assiso sulla tempesta, ...

Qui il termine *tempesta* è *mabul* in ebraico, che è il *diluvio*. È il termine tecnico che serve a indicare il diluvio, così già ne capitoli dedicati dal *Libro del Genesi* a quei racconti. È questo rimescolamento delle acque, tra l'«*acqua di sopra*» e l'«*acqua di sotto*»:

10 Il Signore è assiso sulla tempesta,
il Signore siede re per sempre.

Ecco un canto della regalità del Signore: assiso, intronizzato. E nel suo essere intronizzato – vedete – impone le forme e i diritti della sua sovranità che conferisce all'intera scena e – vedete – qui è l'ordine cosmico ma è lo svolgimento della storia umana, una misura stupefacente benefica! Ecco come tutto nella creazione si viene ricomponendo, ecco come la storia umana ritrova la sua coerenza in obbedienza alla sua signoria, alla sua regalità, alla sua sovranità!

11 Il Signore darà forza al suo popolo,
benedirà il suo popolo con la pace.

È l'ultimo termine del nostro salmo: *shalom, Vah shalom*, dice.

11 Il Signore ...
benedirà ...

Ricordate che il *salmo 28* si concludeva con un'invocazione?

Salva il tuo popolo e la tua eredità benedici, ... (Sal 28,9)

Ecco, quando invocavamo in quel modo non sapevamo esattamente cosa ci aspettava. Adesso – vedete – il *salmo 29* ci dice che: “*Guarda che ti sei buttato nella tempesta. Ben venga la tempesta! Stringe tutto, travolge tutto, sprema il veleno che è nel cuore umano!*”. Ecco, tutta l’ostilità residua viene espulsa perché è proprio là dove, finalmente, nella creazione ristabilita come dimora del Dio vivente viene accolta la rivelazione della sua gloria, finalmente, ecco, noi scopriamo cos’è la pace. Cos’è la pace, pace! Vedete che il diluvio, a questo punto, è diventato una benedizione? Come, per altro, già nell’antico racconto dove ,da quella terra che è stata irrorata dall’acqua, Noè saprà tirar fuori il vino. E oltre tutto, qui compare un popolo, come tra l’altro già alla fine del *salmo 28*, un popolo. Ed è un popolo che svolge u ruolo di riferimento, ha una posizione paradigmatica, ha una funzione didattica, nella storia dell’umanità. E in prospettiva è tutta l’umanità che attraverso questo popolo sta scoprendo come gode il beneficio di quella benedizione che riempie la vocazione alla vita. Ma quel popolo è il popolo dell’alleanza, è il senso della storia umana, è la nostra vocazione alla vita che trova finalmente l’itinerario di una piena attuazione nel momento in cui il cuore umano è affrontato con questa manifestazione straordinaria della potenza di Dio che rivela la sua gloria e conferma la benedizione per la quale siamo stati creati e per la quale siamo ancora ricercati e attesi nella pienezza degli eventi che sono rivelazione di Dio nel momento stesso in cui ci liberano dalle strettoie della nostra presunzione di autonomia e fanno, del nostro cuore umano – anche di esso – un tempio dove il Dio vivente è a casa sua. Fanno, del nostro cuore umano, la sua dimora gloriosa. Pace a noi! Fermiamoci qua.

LUCA 24,35-49

E diamo invece uno sguardo allora al brano evangelico perché bisogna che prendiamo contatto con questa pagina del *Vangelo secondo Luca* che, per altro, risonava proprio nel corso della settimana di Pasqua. Abbiamo letto e riletto tutti i vangeli della resurrezione, quindi abbiamo fatto i conti anche con questi versetti. I discepoli di Emmaus, quel pronome «essi» – il lezionario poi farà in modo che non ci si possa confondere quando verrà proclamata la lettura domenica prossima – «essi», nel versetto 35, sono i discepoli che ritornano da Emmaus. «*Essi*». E ,quando i discepoli ritornano da Emmaus, ecco – vedete – dice il versetto 36:

Mentre essi parlavano di queste cose, ... (24,36)

Dunque si parla di «*queste cose*» e, mentre si parla di queste cose, Gesù viene ed è presente. Sarà anche questa una tempesta: Gesù viene ed è presente.

... Gesù in persona apparve ... (24,36)

«*Εστη (Esti)*» dice. «*Stette lì*»

... in mezzo a loro e disse: ... (24,36)

Beh – vedete – si parla di quelle cose. Quali cose? Beh vediamo semplicemente di ricapitolare quello che già noi, come quelli che sono presenti in questa scena, sono a conoscenza. Informazioni che ci sono già arrivate. Nel versetto 5 del capitolo 24, lui è vivente. È vivente! Così le donne che si sono recate al sepolcro:

... «Perché cercate tra i morti colui che è vivo? ... (24,5)

È vivente! I discepoli di Emmaus a questo riguardo sono già informati, infatti dicono mentre sono in cammino: “*Donne delle nostre sono andate al*

sepulcro, dicono che lui è vivente, hanno avuto una visione". Lui è vivente, hanno avuto una visione. Una notizia. Notizia che, di per sé, conosciamo anche noi. Anche qualcuno a noi ce l'ha detto. Qualcuno a noi certamente ce l'ha detto: "*Lui è vivente!*". In più – vedete – qui nel versetto 34 veniamo a sapere che è apparso a Simone e gli Undici si esprimono esattamente in questi termini:

... «Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone» (24,34).

E in più, adesso, versetto 35, sono loro, i discepoli, che ritornano da Emmaus, che raccontano come si è fatto conoscere da loro sulla via di Emmaus, e si è fatto conoscere da loro mediante il *Libro* spiegato, interpretato, che infiamma il cuore. Si è fatto conoscere da loro nel pane spezzato che apre gli occhi! Si è fatto conoscere da loro nella presenza di un viandante che si è fermato per essere ospitato. Si è fatto conoscere! E – vedete – i discepoli di Emmaus ne parlano. Noi siamo informati, anche noi come loro, qui, nella pagina evangelica. E, d'altra parte, è proprio il caso che ci interroghiamo: cosa abbiamo a che fare noi con queste cose, con quelle cose, che riguardano le donne e la loro visione angelica, che riguardano Simone e quello che gli è apparso, che riguardano i discepoli di Emmaus e quello che, in quell'occasione straordinaria, hanno sperimentato? Noi, noi! E – vedete – questo è l'interrogativo: cosa abbiamo a che fare noi con quelle cose?

Mentre essi parlavano di queste cose, ... (24,36)

E anche noi stiamo parlando, tant'è vero – vedete – che stiamo leggendo e rileggendo, ci interroghiamo, ci informiamo. Sì! Adesso Gesù viene ed è presente. È un giorno senza tramonto. I discepoli di Emmaus dicevano: "*Ormai sta tramontando il sole, fermati!*". Però poi tornano subito indietro, in quella stessa ora dice il testo evangelico. Nel versetto 33 la mia Bibbia traduce:

... senz'indugio ... (24,33)

«*Ἐν αὐτῇ ὥρᾳ (En afti ora)*» dice. «*In quella stessa ora*». Dunque – vedete – è un giorno che non tramonta più questo. Non è una novità per nessuno. È il giorno di Gesù, che non tramonta più. Il suo giorno ormai rimane. È un «*oggi*» definitivo. Ma questo è anche il nostro giorno e qui – vedete – adesso la situazione si sta man mano evolvendo, perché il Signore si presenta, viene lui. Viene lui, lui! E qui un saluto di pace:

... Gesù in persona apparve in mezzo a loro e disse: «Pace a voi!» (24,36).

Già! Siamo reduci dalla lettura del *salmo 29*.

... «Pace a voi!» (24,36).

Ricordate il canto degli angeli sul presepio? Capitolo 2 versetto 14:

«Gloria a Dio nel più alto dei cieli
e pace in terra agli uomini che egli ama» (2,14).

Vedete che ritroviamo i termini del nostro *salmo 29*? «*Gloria*», «*pace*», là dove la gloria è la pace. Là dove la gloria si rivela e la gloria è lodata, celebrata, accolta e ammirata in tutta la sua potenza, là è la pace. «*Gloria*», «*pace*», è un saluto, ma è un modo di salutare che è risonato anche in altri momenti. C'è un momento che val la pena di segnalare – non è una novità per nessuno – prendete il capitolo 19, versetto 38, quando Gesù, caricato sulla cavalcatura, entra a Gerusalemme e allora quelli che lo accompagnano in folla, per tutto ciò che hanno veduto, lodano Dio a «gran voce» e dicono:

«*Benedetto colui che viene,
il re, nel nome del Signore. ...*

– questa è una citazione del *salmo 118* come ben sappiamo –

... Pace in cielo
e gloria nel più alto dei cieli!» (19,38).

Non è alla lettera lo stesso proclama che leggevamo nel capitolo 2 – la voce degli angeli – alla lettera non è esattamente lo stesso segnale ma c'è un'assonanza inconfondibile su cui adesso non stiamo tanto a ragionare.

... Pace in cielo
e gloria nel più alto dei cieli!» (19,38).

Vedete che in questo caso la pace è risalita in cielo? Pace sulla terra? Gloria a Dio! Pace sulla terra? Ed ecco:

... Pace in cielo
e gloria nel più alto dei cieli!» (19,38).

Quella pace che è sulla terra rimbalza e trova dimora nell'altezza gloriosa della realtà celeste. Fatto sta – vedete – che l'ingresso di Gesù a Gerusalemme viene accompagnato da questo canto festoso e, in realtà, il vero protagonista qui, colui che sta salutando e sta salutando così come avviene comunemente per chi si esprime nella lingua biblica – *shalom: pace* – è un'espressione di amicizia, di solidarietà, di vicinanza, di corrispondenza nella condivisione della chiamata alla vita. E la chiamata alla vita è nelle relazioni, e nelle relazioni è la pace, e nella pace ecco la pienezza della risposta al dono ricevuto: «*Gloria a Dio!*», nella pace. Ebbene qui, più avanti, nel capitolo 19, nel versetto 42, veniamo a sapere che – beh già nel versetto 41 Gesù piange – :

Quando fu vicino, alla vista della città, pianse su di essa, ... (19,41)

Gesù piange, conosciamo bene questa scena. È un richiamo che caratterizza inconfondibilmente la catechesi dell'evangelista Luca. Il volto piangente del Signore in rapporto a Gerusalemme, perché Gesù dice:

«Se avessi compreso anche tu, in questo giorno, la via della pace. ... (19,42)

Alla lettera dice: «*Τά πρός ειρήνην (Ta pròs irìnin): il saluto di pace*», perché questo saluto non viene ricevuto. E allora Gesù dice di quello che succederà perché non è stato

... riconosciuto il tempo in cui sei stata visitata» (19,44).

Il tempo della visita, versetto 44, alla fine del versetto. «*Τὸν καιρὸν τῆς επισκοπῆς σου (Ton keron tis episcopis su): il tempo della visita*», non è stato colto, non è stato interpretato adeguatamente e il saluto di pace non è stato ricevuto. Ma intanto – vedete – non per questo Gesù si ritira, non per questo Gesù cambia strada, non per questo cerca altri interlocutori. Avanza, è Gerusalemme la sua città, è lì che giunge a compimento il suo viaggio, è lì che realizza la sua missione.

Fatto sta – vedete – che ,ritornando al nostro brano evangelico, questo saluto di pace è mirato a raggiungere le profondità nascoste del nostro cuore umano. Il richiamo a quei due o tre testi su cui mi sono soffermato qualche momento, a questo riguardo, è del tutto pertinente – *Gloria a Dio e pace! Gloria, pace! Pace e gloria* – ecco il saluto di pace rivolto da Gesù a Gerusalemme che non ottiene riscontro, per questo Gesù piange, ma questo significa, a conferma di quanto sta dicendo, che è orientato verso quella zona interiore del cuore umano da cui ci si aspetta una risposta. Chi saluta e in questo caso – vedete – il saluto viene da lui – è Gesù vivente che si è presentato e che ricerca un riscontro in quella profondità nascosta del nostro cuore umano dove, come già sappiamo, di per sé le informazioni sono già depositate. Vedete che nel nostro cuore umano noi già sappiamo tutto quel che c'è da sapere? E non solo perché abbiamo studiato il catechismo o perché, così, ascoltiamo «Radio Maria» – No! Io so già tutto eh? Ascolto «Radio Maria» – ma perché nel cuore umano già le informazioni sono depositate: è vivente, è apparso a Simone, si è fatto conoscere a quelli sulla strada di Emmaus. Già! Informazioni! Ma adesso – vedete – si tratta d'incontrare lui. E questo è il principio di una vita nuova, incontrare lui. Adesso significa non soltanto essere informati, ma significa trovarsi nella tempesta. Significa – vedete – non soltanto essere spettatori di una messa in scena grandiosa, come ci si può sedere nella platea di una sala cinematografica. Adesso – vedete – è il principio di una vita nuova che ci riguarda nel momento in cui siamo noi destinatari di questo saluto! E – vedete – che qui, non per niente, il cuore umano si stringe

nella morsa, per come leggiamo, di un turbamento o addirittura di un terrore. Qui dice:

Stupiti e spaventati credevano di vedere un fantasma (24,37).

E Gesù stesso interviene poi:

... «Perché siete turbati, ... (24,38)

Notate che qui, dove si parla di questo spavento, è usata una forma verbale che compare solo un'altra volta nel *Vangelo secondo Luca*. Prendete il capitolo 21, è il discorso apocalittico, capitolo 21 versetto 9:

Quando sentirete parlare di guerre e di rivoluzioni, non vi terrorizzate. ... (21,9a)

Ecco, questo è il verbo!

... Devono infatti accadere prima queste cose, ma non sarà subito la fine» (21,9b).

Eh già! Qui si parla di un turbamento, addirittura di un terrore. Di un terrore! E – vedete – quel saluto è un saluto provocatorio, non è un saluto ridicibile a un convenevole discreto e gentile: “*Beh, ciao, ecco sono qui*”. Oppure: “*Che sorpresa! Mi stavo addormentando e invece mi sono svegliato! Prendiamoci il caffè!*”. Cose del genere. Scemenze che sto dicendo per dire che – vedete – qui il saluto provoca turbamento, terrore, e chi più ne ha più ne metta. E anche quando poco dopo si parla della gioia – vedete – i sussulti della gioia, anche quelli sono da intendere alla luce del *salmo 29*, vengono percepiti come illusioni inaffidabili e pericolose: “*Per la gioia non credevano!*”. Sta scritto così! Vedete? Versetto 41:

... per la grande gioia ancora non credevano ed erano stupefatti, ... (24,41)

Sbalorditi perché c'è la tristezza dei discepoli sulla via di Emmaus che dicono: «*Ci illudevamo*». Tristezza! Ma c'è anche la gioia, una gioia inaffidabile. Diventa addirittura gioia pericolosa, bisogna guardarsi da questa gioia perché ci espone a delle delusioni troppo dolorose. E per la gioia non credevano! Vedete? Sembra un'affermazione paradossale ma sta scritto proprio così. Beh, il fatto è che Gesù si fa avanti ed è proprio questo il valore straordinario di questa scena che noi stiamo ancora una volta contemplando e ci aiuta la lettura del *salmo 29*. È Gesù che spreme il cuore umano, vedete? Si fa avanti lui! Ed ecco che qui questa operazione invasiva, penetrante, travolgente, provocatoria, determina l'elaborazione di pensieri. È interessante! Versetto 38:

Ma egli disse: «Perché siete turbati, e perché sorgono dubbi ... (24,38)

Questi «*dubbi*» sono «*διαλογισμοί (dialoghismì)*», sono i «*pensieri*». La nostra Bibbia, la mia Bibbia almeno, traduce con «*dubbi*». I «*pensieri*»!

... sorgono [pensieri] nel vostro cuore? (24,38)

Beh una rapida corsa attraverso alcune pagine. Prendete il capitolo 2 versetto 35 – questi «*διαλογισμοί (dialoghismì)*» questi «*pensieri*» – ricordate con chi abbiamo a che fare qui nel capitolo 2? Il vecchio Simeone che ha preso in braccio Gesù bambino, capitolo 2 versetto 35, si rivolge alla Madre del Signore e le dice:

... «Egli è qui per la rovina e la risurrezione di molti in Israele, segno di contraddizione perché siano svelati i pensieri di molti cuori (2,34-35).

... segno di contraddizione perché siano svelati i pensieri di molti cuori (2,34-35).

È proprio un'operazione di scavo, di scasso, di scardinamento, di sbriciolamento, di spremitura

... perché siano svelati i pensieri di molti cuori (2,35).

Più avanti, prendete il capitolo 5 versetto 22, nel momento in cui ormai è avviata l'attività pubblica del Signore, scribi e farisei discutono – costui bestemmia – e

... Gesù, conosciuti i loro ragionamenti, ... (5,22)

Versetto 22, i loro «*pensieri*»,

... rispose: «Che cosa andate ragionando nei vostri cuori? (5,22)

Nei vostri cuori, quali pensieri? E ancora capitolo 6 versetto 8, quelli che lo osservano per vedere se guarirà, quel tale che la mano paralizzata, in giorno di sabato. E

... Gesù era a conoscenza dei loro pensieri ... (6,8)

– versetto 8 –

... e disse all'uomo che aveva la mano inaridita: «Alzati e mettiti nel mezzo!» (6,8).

E poi sappiamo cosa succede. Era a conoscenza dei loro pensieri. Prendete il capitolo 9 versetto 46. Qui adesso sono in gioco direttamente i discepoli del Signore. Proprio loro? Proprio loro, non più scribi e farisei che quasi per – come dire – per distinzione di categorie sono quelli i cui pensieri sono inquinati, ma qui abbiamo a che fare con i discepoli del Signore che dovrebbero essere ormai avviati in un apprendistato ben programmato in modo tale da educare e quindi correggere il cuore umano. Ed ecco, versetto 46:

Frattanto sorse una discussione tra loro, ... (9,46)

– questa «*discussione*» è un «*διαλογισμός (dialoghismòs)*» –

... tra loro, chi di essi fosse il più grande. Allora Gesù, conoscendo il pensiero del loro cuore, ... (9,46-47)

E sono i Dodici, e Gesù dice: “*Ecco un bambino. Vedete?*”. Questo e quell’altro. Quante – come dire – esemplificazioni ancora, tutto per illustrare – vedete – la realtà di un cuore umano che ripete se stesso, che copia se stesso, che racconta sempre se stesso. I pensieri del cuore umano fino al momento in cui anche i discepoli con cui Gesù ha avuto a che fare da un pezzo sono intrappolati dentro a questo circuito di pensieri che sono come lo scafandro, la corazza, il guscio, di un cuore che è rannicchiato su se stesso. È il cuore umano! E vedete che qui, e ritorniamo al nostro racconto, è proprio il saluto di Gesù che provoca uno scossone? Quello scossone di cui c’è bisogno! Era necessaria quella tempesta! È necessario questo urto! Perché? Perché se no i cuori, i pensieri del cuore umano, sono la manifestazioni proprio patologica di un ripiegamento autoreferenziale senza possibilità di alternative! Ed ecco:

... «Perché siete turbati, ... (24,38)

Perché questi pensieri nel vostro cuore? E vedete che lo scossone – il *salmo 29* a questo riguardo ci dava un modo di mettere a fuoco tante immagini molto istruttive – beh vedete qui adesso passa, in concomitanza con il saluto – «*Pace a voi!*» – ma l’urto si manifesta attraverso dei gesti e delle parole, proprio gli elementi essenziali. Vedete le sue piaghe? Gesù mostra le sue piaghe. È tutto il suo vissuto, perché quelle piaghe sono inseparabili da tutto il suo cammino, da quella che è stata, non solo la realtà, così, biografica nei suoi dati concreti, ma la realtà vissuta da lui così come ne ha assunto responsabilmente l’impegno. Le sue piaghe! E poi dice:

... carne e ossa ... (24,39)

Ne parlavamo anche altre volte. Vedete? Questa è un’espressione tipicamente biblica che ritorna in diversi contesti. È già presente in quello che è l’antico racconto della creazione:

«Questa volta essa
è carne dalla mia carne
e osso dalle mie ossa (Gn 2,22).

Per dire: siamo parenti, siamo compari. È una parentela acquisita ma è una parentela che assume un valore veramente irrevocabile. E qui lui si presenta in quanto è colui che instaura una parentela che ha una validità ecumenica, universale, per ogni creatura umana, con ogni creatura umana! “*Siamo parenti!*”, dice. Le sue piaghe, carne e ossa, e poi parla della sua fame. Vedete? Sono tutti elementi interni a quel modo di salutare, a quel modo di provocare lo scotimento del cuore umano, perché parla della sua fame e – vedete – tornate indietro, capitolo 4 versetto 2 – qui è il «racconto delle tentazioni», vedete che siamo all’inizio di tutta l’attività pubblica del Signore – e

... per quaranta giorni, fu tentato dal diavolo. Non mangiò ... (4,2)

– versetto 2 del capitolo 4 –

... Non mangiò nulla in quei giorni; ma quando furono terminati ebbe fame (4,2).

Fame! «*Non mangiò / ebbe fame*».

Un salto acrobatico in avanti: capitolo 22, siamo all’inizio del racconto della «*Passione*», capitolo 22, prendete il versetto 14:

Quando fu l’ora, prese posto a tavola e gli apostoli con lui, e disse: «Ho desiderato ardentemente di mangiare ... (22,14-15)

Vedete? Ebbe fame dall’inizio! Tutto il percorso intermedio è accompagnato, è strutturato nel progressivo accumulo di tensioni, di appetiti, di desideri:

«Ho desiderato ardentemente di mangiare questa Pasqua con voi, prima della mia passione, ... (22,15)

Prima del mio patire. E qui è interessante l’uso del verbo *πάθειν* (*pathein*). *Prima del mio patire*,

... poiché ci dico: ... (22,16)

E quel che segue. Fatto sta – vedete – che qui, ritornando al nostro brano evangelico, noi abbiamo a che fare con una necessità d’amore, come Gesù si esprime – *era necessario che* – una necessità impellente, una necessità travolgente, questa necessità d’amore, la sua, che stringe l’ostilità del nostro cuore umano nella rivelazione della sua gloria. Vedete che l’ostilità con cui il Signore va a urtare e provoca lo scontro, questa ostilità che è impastata nelle zone nascoste del cuore umano, ma zone nascoste che adesso vengono alla luce, che adesso in virtù di questa provocazione vengono man mano illuminate, vengono identificate, vengono denunciate, vengono sbugiardate, e questa ostilità è interna alla rivelazione della sua gloria? Per questa è necessaria la sua «*Passione*», è una necessità d’amore. È una necessità che si realizza in maniera tale da inglobare l’ostilità che è causa del suo patimento, in una rivelazione della sua gloria. Questa espressione – *era necessario che* – ritorna sistematicamente. Ritorna nel *Vangelo secondo Luca*, ritorna un po’ in tutto il *NT*. Anche qui una rapidissima corsa tanto per renderci conto di quello che vorrei dirvi, capitolo 9 versetto 22. Questa è la prima volta – capitolo 9 versetto 22 – ecco è la prima volta che Gesù usa questo linguaggio:

«Il Figlio dell’uomo, disse, deve soffrire molto, ... (9,22)

Questo è il verbo che abbiamo incontrato – *deve patire molto* – *deve!* C’è una necessità:

... deve soffrire molto, essere riprovato dagli anziani, dai sommi sacerdoti e dagli scribi, esser messo a morte e risorgere il terzo giorno» (9,22).

Vedete? È una strada gloriosa ma è un patimento radicale che lo espone a un’ostilità che si prospetta per lui niente meno che come un rifiuto fino alla condanna a morte! *Deve soffrire*, è una necessità.

Prendete il capitolo 17. È una necessità, ma non è una necessità di ordine empirico o una necessità dovuta alla cattiveria. La cattiveria degli uomini è

sbugiardata da questa necessità d'amore! È la necessità d'amore che sbriciola l'opposizione, la stritola, la sprema, la stringe! Tempesta! Capitolo 17, vi dicevo, il versetto 25 che leggevamo proprio ieri sera con alcuni amici:

Perché come il lampo, guizzando, ... (17,24)

– eccetera eccetera –

Ma prima è necessario che egli soffra molto e venga ripudiato da questa generazione (17,25).

... è necessario che egli soffra molto ... (17,25)

È sempre il nostro verbo. Dove quel patimento è un patimento d'amore, è una passione d'amore. È una necessità d'amore quella che diventa provocazione che scardina le resistenze del cuore umano.

Prendete il versetto 36 del capitolo 22. Capitolo 22, ritorniamo al racconto della «*Passione*», qui, alla fine della cena nel Vangelo secondo Luca, capitolo 22 versetto 37:

Perché vi dico: ...

– dice Gesù –

... deve compiersi in me questa parola della Scrittura: ...

– e cita il *IV Canto del Servo* –

... *E fu annoverato tra i malfattori* (22,37).

Questa Scrittura deve compiersi in me! È una necessità essere inserito nella categoria dei malfattori, essere annoverato nello schieramento dei malfattori, essere svergognato alla pari dei malfattori, essere esposto alla stessa condanna che è propria dei malfattori. Lui, l'innocente! *Questo deve – deve! – compiersi in me!* E – vedete – che poi, nel capitolo 24, quando Gesù si avvicina

ai discepoli che sono in cammino verso Emmaus, capitolo 24 nel versetto 26, dopo che Gesù li ha rimproverati:

«Sciocchi e tardi di cuore nel credere alla parola dei profeti! (24,25)

Versetto 26:

Non bisognava che ...

– ecco la necessità –

... che il Cristo sopportasse ...

è il nostro verbo! *Soffrisse, patisse*

... queste sofferenze per entrare nella sua gloria?» (24,26).

La gloria! Qui torna la terminologia a cui ci ha a suo modo introdotti e a suo modo educati il *salmo 29*. La sua gloria! È una necessità d'amore che fa di questo patimento, lo strumento rivelativo della sua gloria e noi che siamo causa di questo patimento, noi siamo inglobati, siamo abbracciati, siamo presi dentro alla stretta di questa rivelazione gloriosa! Capitolo 24, più avanti, e siamo – vedete – al nostro brano evangelico, nel versetto 44 Gesù dice:

«Sono queste le parole che vi dicevo quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte ... (24,44)

Ed ecco:

«Così sta scritto: ...

– versetto 46 –

... il Cristo dovrà patire e risuscitare dai morti il terzo giorno (24,46)

Questo verbo che ritorna, il verbo *patire*, questa necessità che è tutta, proprio, impregnata di quella motivazione d'amore, che è la manifestazione più dirompente, più tempestosa, più travolgente che mai, e avviene così – vedete – che la sua gloria si realizza: passando attraverso la resa del nostro cuore umano, là dove il cuore umano si consegna – sbriciolato, sbugiardato, svuotato – là dove il cuore umano si arrende. Ecco, là dove il cuore umano si converte e si converte – vedete – perché non appartiene più a se stesso! Perché qualche volta noi intendiamo la conversione come un'impresa di cui siamo ancora protagonisti noi e che poi, per certi versi, è il massimo del fariseismo che continua a confermare la nostra durezza di cuore. Ma là dove il cuore si è arreso, allora – vedete – il nostro giorno – il nostro giorno che ha le date del calendario secondo le nostre consuetudini – questo giorno va a incastonarsi nel suo *giorno* che è unico, definitivo ed eterno. Lui, nel suo *oggi* che non tramonta più. È il nostro giorno nel suo ed è, come spiega Gesù qui ai suoi e lo spiega a noi nei versetti che rileggeremo domenica prossima, è il giorno in cui l'animo umano trova pace perché la parola delle Scritture spiega tutto, ormai, in rapporto alla sua Pasqua redentiva. Gesù apre la loro mente – qui è il *νοῦς* (*nus*) – è l'animo umano, è l'interiorità umana, si apre

... all'intelligenza delle Scritture ... (24,46)

– dice qui –

... il Cristo dovrà patire e risuscitare dai morti il terzo giorno (24,46)

E dunque tutto si interpreta in rapporto alla sua Pasqua redentiva fino al versetto 46. E poi – vedete – questo che è il nostro giorno, ma è il nostro giorno nel suo, è il nostro giorno che ormai è incastonato nel suo, questo giorno che è il giorno in cui la sua presenza ci ha inglobati in una tempesta che sfugge al nostro controllo, ecco è il giorno dell'evangelo, dice qui. Ed è il giorno dell'evangelo rivolto all'umanità intera attraverso la testimonianza di un povero cuore umano come il mio, come il nostro, come quello di ciascuno di noi!

e nel suo nome saranno predicati a tutte le genti la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni. E io manderò ... (24,47-49)

Eccetera e quel che ancora leggiamo nel versetto seguente. Ecco è, questo giorno – vedete – il giorno dell’evangelo, per cui non ci sono più confini, non ci sono più interlocutori esclusi, dimenticati, trascurati, banalizzati. E quella testimonianza di cui parla Gesù, è affidata a un povero cuore umano come il nostro. Un povero cuore umano – vedete – come quello dei *primi*, come quello di quelli che son venuti dopo, fino a noi! Un povero cuore umano che pure porta in sé la novità di un dono d’amore totale e universale: il nostro! Ed è questo il giorno della *potenza all’alto*, era il versetto 49 che il lezionario trascura:

E io manderò su di voi quello che il Padre mio ha promesso; ma voi restate in città, ... (24,49)

La *potenza dall’alto*: *Εξ ὕψους (ex ipsus)*. E – vedete – questa espressione compare, voi lo ricordate bene, nel *Cantico di Zaccaria*. *Εξ ὕψους (ex ipsus)*: *dall’alto*; ma anche: *dal profondo*. E io credo che sarebbe forse meglio tradurre esattamente così: *dal profondo*! Ma importa poco – vedete – che poi sia sopra o sotto; che sia fuori o dentro; che sia destra o sinistra; che sia passato o futuro. Da tutte le parti viene la *potenza*, fino a quel versetto che chiude il *Cantico di Zaccaria*, ricordate bene:

grazie alla bontà misericordiosa ... (2,78)

– attraverso le viscere della misericordia di Dio –

... verrà a visitarci [dal profondo] un sole che sorge (2,78)

E – vedete – dovunque ci volgiamo, ormai, in qualunque direzione ci orientiamo, quale che sia il criterio in base al quale tentiamo d’interpretare il mondo in cui siamo inseriti, ci viene incontro la *potenza*!

La *visita*, è il *giorno della visita* che illumina tutte le tenebre del mondo per

... dirigere i nostri passi sulla via della pace» (2,79).

E – vedete – ecco, così si chiude il *Cantico di Zaccaria* che noi recitiamo e cantiamo ogni mattina:

... sulla via della pace» (2,79).

Ed era la benedizione con cui prendeva congedo da noi il *salmo 29*.
Fermiamoci qua.

Litanie della veglia notturna

Cristo è risorto dai morti calpestando la morte con la morte e ai dormienti nei sepolcri ha donato la vita!

Gesù Figlio di Dio, abbi pietà di me!
Gesù tesoro incorruttibile, abbi pietà di me!
Gesù ricchezza inesauribile, abbi pietà di me!
Gesù cibo dei forti, abbi pietà di me!
Gesù sorgente inestinguibile, abbi pietà di me!
Gesù vestito dei poveri, abbi pietà di me!
Gesù avvocato delle vedove, abbi pietà di me!
Gesù difensore degli orfani, abbi pietà di me!
Gesù aiuto dei lavoratori, abbi pietà di me!
Gesù guida dei pellegrini, abbi pietà di me!
Gesù nocchiere dei navigatori, abbi pietà di me!
Gesù conforto degli angosciati, abbi pietà di me!
Gesù invincibile nella forza, abbi pietà di me!
Gesù Signore onnipotente e immortale, abbi pietà di me!
Gesù creatore glorioso, abbi pietà di me!
Gesù guida sicura, abbi pietà di me!
Gesù pastore instancabile, abbi pietà di me!
Gesù salvatore compassionevole, abbi pietà di me!
Gesù fuoco d'amore, abbi pietà di me!
Gesù dimora eterna, abbi pietà di me!
Gesù manto di luce, abbi pietà di me!
Gesù perla di gran prezzo, abbi pietà di me!
Gesù sole che sorge, abbi pietà di me!
Gesù luce santa, abbi pietà di me!
Gesù, figlio di Dio, abbi pietà di me!

Preghiera conclusiva della veglia notturna

O Dio onnipotente, Padre nostro, così noi ci rivolgiamo a te come ci ha insegnato il Figlio tuo, Gesù Cristo. È lui che è passato in mezzo a noi, è lui che ha lasciato a noi la testimonianza incancellabile della sua passione d'amore. Ed è lui che da te, Padre, ha effuso su di noi lo Spirito tuo e suo Spirito di potenza, Spirito di gioia, Spirito di pace. Lo Spirito tuo e del Figlio tuo, Gesù Cristo, che soffia nel segreto della tua vita di comunione, mistero di gioia, mistero di pace. Così, con l'incarnazione del Figlio tuo, Gesù Cristo, mediante l'effusione dello Spirito Santo, hai rivelato la tua gloria e così la nostra miseria di creature umane, ribelli, ostilmente ancorate alla propria presunzione di autonomia, la nostra realtà di creature umane è stata visitata, è stata afferrata, è stata espugnata. Così tu hai conquistato il luogo interiore della nostra vita, dove tutto si raccoglie della nostra miseria, della nostra meschinità, del nostro egoismo. E ci hai consegnato con potenza di Spirito Santo al Figlio tuo, Gesù Cristo, perché possiamo dare gloria a te e partecipare alla tua gioia ed essere una cosa sola per sempre con te, Padre, nella comunione con il Figlio tuo e con lo Spirito di consolazione. Abbi, dunque, pietà di noi, abbi pietà della tua Chiesa, di questa

casa, di noi, di quanti ci frequentano. Abbi pietà della nostra generazione, della nostra gente, della nostra terra. Abbi pietà del nostro Paese, abbi pietà di tutti coloro che sono in ricerca, di tutti coloro che sono dispersi, di tutti coloro che ancora resistono. Abbi pietà di noi e confermaci, secondo la tua eterna ed inesauribile volontà di salvezza, per il servizio dell'evangelo, per la gloria del tuo nome santo, Padre, e glorioso, perché tu sei l'unico nostro Dio, con il Figlio redentore e lo Spirito consolatore, sei benedetto per i secoli dei secoli, amen!